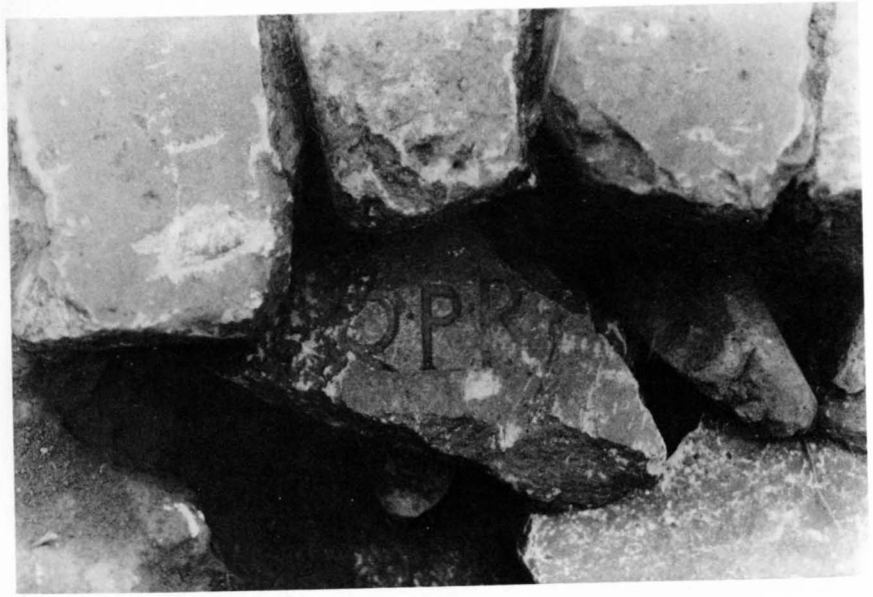
Necropoli ed aula tardoantica scoperte al Dossello di Offanengo

novembre 1983

Nell'ultima settimana dello scorso novembre, presso la cappella dei Morti del Dossello sita alla periferia occidentale del paese, nel corso di lavori agricoli stagionali, sono affiorati mattoni di eccezionali dimensioni misti ad embrici frammentati, in tale abbondanza da suggerire la presenza di sepolture, per altro già segnalate in loco dal materiale di spoglio reimpiegato nella muratura della cappella stessa in via di ripristino.
Subito avvertita, la Soprintendenza inviò sul posto l'Assistente di scavo sig. Giuseppe Ilforte che, con la collaborazione del gruppo storico-archeologico di Castelleone, di pochi appassionati di archeologia di Offanengo e della dr. Ida Zucca incaricata del rilievo, organizzò un assaggio di scavo che nel giro di cinque giorni portò alla luce sette tombe.

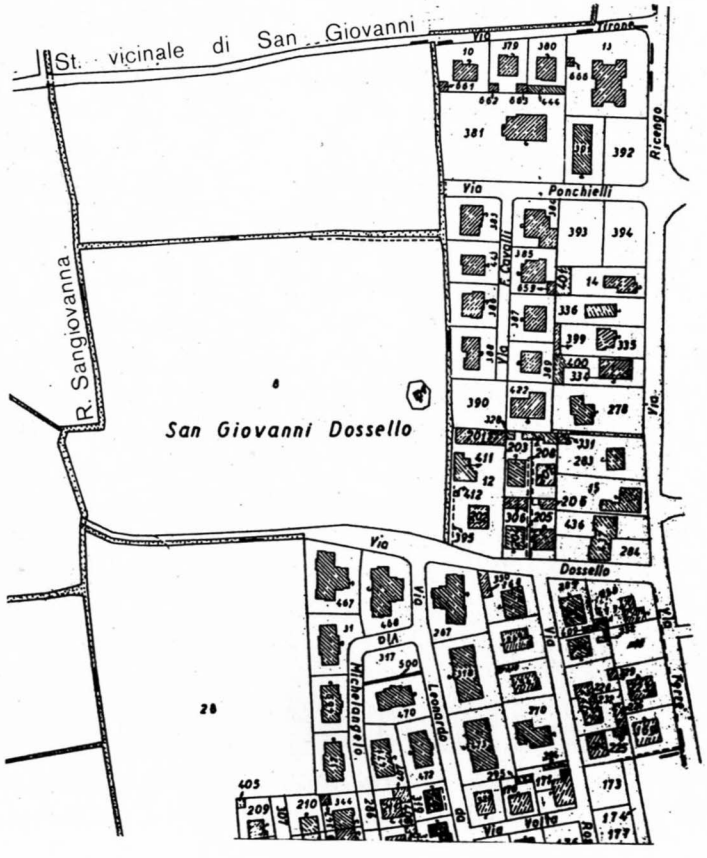


Offanengo (Cr) località Dossello.
Mattone con bollo laterizio Q.P.R. ritrovato nel muretto di contenimento della tomba n.

Orientate est-ovest, su doppi a fila ravvicinata, le sepolture risultavano differenti l'una dall'altra sia per la quota d'affossamento, sia per l'accuratezza della fattura; tre presentavano pavimentazione a lateres dalle misure abbastanza vicine a quelle dei mattoni provinciali romani, muretto di contenimento più o meno regolare, quasi sempre consistente in materiale fittile di ricupero, copertura a *cappuccina*. Altre, senza fondo né copertura dove lo scheletro poggiava direttamente sul terreno, si addossavano ai muretti delle precedenti tombe di più accurata fattura, quasi si fossero succedute in tempi posteriori.
La tomba 1 era di ampiezza maggiore rispetto alle altre, forse bisoma, ma non lo si poté appurare dato che i resti dello scheletro o degli scheletri erano manomessi.
Nessuna, purtroppo, era corredata; l'esiguo materiale reperito entro il terriccio penetrato tra lo scheletro e la copertura si riduceva a:
- frammenti minuscoli di vetro sottile, di cui uno orlato, di color verde chiaro;
- frammenti di pietra ollare;
- un filo di metallo ripiegato in forma di amo;
- un piede di anfora conficcato in capo alla tomba 6, lato est;
- scarsi frammenti di ceramica;
- frammento di mattone con l'impressione del timbro di fornace Q°-P°R, rinvenuto nel perimetro della tomba 5.

E quest'ultimo il ritrovamento più significativo, tanto più che lo stesso timbro ricorre, sia pur sbiadito, su altri due mattoni provenienti da Offanengo, in deposito al Museo di Crema, e la ricorrenza d'impiego potrebbe esser segno di una fornace locale attiva dall'età tardoantica fino a tutto l'altomedioevo. A giudicare dagli studi più recenti sui timbri di fornaci cisalpine, il nostro non è stato mai ritrovato sino ad ora in altri luoghi e presenta l'eccezionalità d'esser stato impresso su mattone anziché su tegola, come sembra fosse d'uso corrente nell'Italia Settentrionale.
La Soprintendenza competente ha consentito che, previa adozione delle necessarie cautele, le tombe possano conservarsi in loco in attesa di procedere ad ulteriori scavi in direzione dei molti segni affioranti sul terreno circostante, oggi livellato, ma in tempi imprecisati sopraelevato di cm. 90/100 sull'attuale piano di campagna.
La zona di ritrovamento è indubbiamente del massimo interesse e degna di attenzione. Non dista, infatti che 250/300 metri in linea d'aria dalle tombe longobarde del VII secolo scoperte nel 1963; si aggiunga che il toponimo *Morc dal Dusèl* con il quale viene popolarmente indicata la loca-

lità e la cappella ivi costruita su un rialzo del terreno, è di per sé significativo di antico luogo di sepoltura; il campo ove sorge il piccolo dosso si denomina *Sangiovanni* nelle mappe sette-ottocentesche, *Strada vicinale dei Sangiovanni* la strada che lo serve, *Sangiovanna* la roggia che lo irriga. La tradizione, inoltre, tende a localizzare nelle adiacenze l'oratorio di *S. Giovanni* già in rovina alla fine del XVI secolo.
Sono elementi che non dovranno esser trascurati quando si procederà alla valutazione storica del ritrovamento e alla sua collocazione cronologica che, per ora, gli specialisti della materia, concordano a datare tra il V e l'VIII secolo, salvo future precisazioni.
Il materiale fittile tardo antico reimpiegato nelle tombe, val la pena di precisare ancora, si aggiunge ad altri trovamenti di età romana e tardoromana notificati in passato da questa stessa rivista e induce a ipotizzare una romanizzazione dell'area a oriente del Serio come, per altro, asserivano le tracce della centuriazione bergamasca identificate sul territorio.



Ma la cappella dei Morti del Dossello non aveva finito di riservare sorprese. Nel giugno successivo furono ripresi i lavori di ripristino all'interno per la posa del pavimento e, nel rimuovere quello precedente in cemento e l'altarolo posticcio che si addossava al muro di fondo, venne alla luce un impiantito che presentava quasi al centro una pietra rosata di Verona di rilevanti proporzioni circondata da grossi tavelloni fittili. Rilevato e fotografato il reperto, ne furono ricuperati gli elementi integri nell'intenzione di ricomporlo, se non ché, al di sotto apparvero in funzione di contenitori di resti umani misti a terriccio, una serie di loculi orizzontali perimetrati da spallette costituite di lateres e di embrici di spoglio analoghi a quelli dell'impiantito sotto cui giacevano e simili per misura, colore e impasto ai manufatti restituiti dalle vicine tombe appena scavate, mentre sotto l'altarolo erano celate tracce evidenti di antiche murature.
Interrotti i lavori e avvertita la Soprintendenza alle Antichità, i reperti vennero giudicati meritevoli di un sondaggio e di una breve campagna di scavo che ebbe inizio ad opera di tre giovani archeologi inglesi James Bishop, Jennifer Inkpen, Charles Mundy diretti dll'Ispettrice competente, dr. Lyn Pictcher Passi.
Lo scavo era inteso all'esplorazione dell'area del piccolo dosso sul quale venne edificata l'attuale cappella, al rilevamento icnografico dell'edificio o degli edifici segnalati dalle murature scoperte e, se possibile, al ricupero del collegamento con la attigua zona cimiteriale messa in luce appena a occidente dagli scavi dello scorso novembre.
A conferma che in passato, nella quasi totalità dei casi, gli edifici sacri si costruivano sulla stessa area sulla quale ne era sorto uno più antico e del quale difficilmente eran scomparse tutte le tracce, dalle trincee aperte in prossimità dei muri perimetrali della cappella del Dossello emersero ben presto le testimonianze murarie di un edificio strutturato ad aula unica rettangolare monoabsidata, orientato canonicamente est-ovest, il cui impianto si estendeva in lunghezza oltre il piccolo crinale del dosso, a breve distanza dal sito di rinvenimento della necropoli.
Purtoppo lo sgretolamento dei fianchi del Dossello ad opera delle ricorrenti arature ci ha privati dei risvolti delle fondazioni sulla fronte, e pertanto non sarà possibile valutare con esattezza la dimensione longitudinale dell'aula che anche nella regione absidale ha sofferto a causa di ripetute collocazioni arboree in prossimità dell'emiciclo.

Mentre ci riserviamo di riferire in futuro e con maggior precisione i dati metrici e costruttivi dell'aula, riteniamo opportuno anticipare, pur con tutte le riserve implicite di uno scavo incompleto e parziale, che pare trattarsi di una *basilica* le cui note connotative presenti nella struttura muraria — parametri sottili riempiti a sacco, fattura piuttosto trascurata, impiego di malta chiara consistente, risega di fondazione quasi continua, innesto dell'abside a mezzo spalle sui muri longitudinali — suggeriscono di ascrivere a datazione orientata verso il VII secolo.
L'attiguità a una sede cimiteriale che ulteriori scavi, si spera, potranno meglio di ora qualificare e definire in estensione, suggerisce la funzione funeraria della chiesa e accresce la rilevanza del ritrovamento in quanto è noto che numerosi edifici sacri sorti nella prima fase di diffusione del Cristianesimo furono edificati in città come in campagna, accanto a luoghi di sepoltura. In assenza però di ogni fonte sia storica che letteraria, sarà prudente considerare anche una seconda ipotesi, quella della collocazione cronologica dell'aula di Offanengo in quella prima età di dominazione longobarda che fa registrare una fioritura di oratori e cappelle private dedicati ai Santi protettori di quel popolo là dove si è verificato un consistente stanziamento.
Le problematiche aperte sono numerose e complesse e investono la stessa primitiva storia religiosa del Cremasco sino ad oggi rispecchiata unicamente dai ritrovamenti di Palazzo Pignano, rispetto ai quali la piccola *basilica* di Offanengo rappresenta una non meno importante traccia architettonica dell'assetto non solo religioso del territorio di là del Serio e, per altra via culturale, attesta un riferimento diretto alla romanità.

MARIA VERGA BANDIRALI - ANTONIO PANDINI